

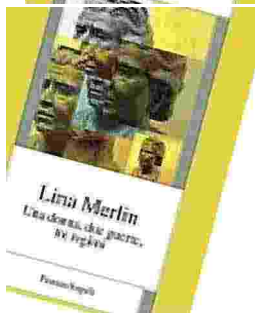
di **Giandomenico Cortese**

Il libro La professoressa Fioravanzo ripercorre la vicenda dell'esponente socialista padovana

Il 16 agosto del 1979, 44 anni fa, moriva a Padova, la sua città di adozione, Lina Merlin, socialista, senatrice, tra le poche donne costituenti, pioniere della sfida alla piena cittadinanza femminile. Non è stata solo colei che notoriamente ha fatto «chiudere i bordelli», messo fine alle «case chiuse». Padova, in questi anni, l'ha ricordata con una serie di convegni, approfondimenti. Maria Elisabetta Casellati, da presidente del Senato, l'11 maggio del 2021, ha inaugurato a Palazzo Madama, a Roma, un busto bronzeo alla memoria della sen. Merlin e del suo «pensiero operante».

Oltre gli stereotipi della cronaca, continua l'approfondimento sul ruolo di questa protagonista della storia veneta del secolo scorso. Su colei che ha combattuto dal 1948 fino alla promulgazione della legge (dieci anni dopo) che porta il suo nome e la definitiva abolizione delle «case chiuse» e della prostituzione regolata dallo Stato, che si è ribellata all'uso «politico» del corpo femminile, che ha affrontato il tema dei diritti tra nostalgie, moralismo ed emancipazione, è oggetto di una accurata ricerca ed un nuovo saggio, uscito per i tipi di **Franco Angeli** editori, per mano di **Monica Fioravanzo**, docente di Storia Contemporanea al Bo: *Lina Merlin. Una donna, due guerre, tre regimi* (199 pagg., 27€), con una ricca, inedita, appendice.

La personalità di questa donna, eletta alla Costituente, nel Collegio di Rovigo, nelle file del Psiup, aveva aderito al Partito Socialista appena conclusa la prima guerra mondiale e già nel '26 patì il confino in Sardegna per le sue idee, - ricorda la Fioravanzo - si «impose» a poco a poco. Colpita dal coraggio, dalla fermezza, dalla capacità di combattere e sacrificarsi per i propri valori, per il linguaggio



Donne, diritti e visione **Lina Merlin** e l'attualità di un impegno politico

Pagine

Grande,
Lina Merlin
(Pozzonovo,
1887 - Padova,
1979)
Sopra, la
copertina del
saggio della
professoressa
Monica
Fioravanzo

chiaro, elegante, rigoroso e colto della senatrice, capace qual era di ironia, pronta ed arguta nelle risposte alle critiche e agli attacchi, nel «saldare principi ed azione».

Nel descrivere una «intemerata personalità» non si può trascurare quanto ha fatto, tra l'altro, per gli alluvionati del Polesine (sua terra di elezione, che per lei era identificabile come il «mezzogiorno del settentrione»), bambini in primis, e soprattutto il sostegno fornito alle stesse donne che grazie alla sua legge vennero liberate dalla schiavitù della prostituzione di Stato. Era nata il 15 ottobre 1887, nella «rossa» Pozzonovo, in provincia di Padova, visse a Chioggia e si diplomò macstra alla stessa, seguendo la tradizione di famiglia.

Lo «spessore» della attività politica di Lina Merlin esce prorompente da questa nuova ricerca che punta oltre la biografia e la pubblicistica.

Giustizia, eguaglianza, equità sociale i temi a cui ri-

gorosamente orientava il suo impegno parlamentare e politico. Conclusa la sua esperienza parlamentare, nel 1963, Lina Merlin tornò a Milano, dove aveva vissuto dalla fine del confino, nel 1930 fino al periodo della Resistenza, continuando la sua missione di «socialista fuori dal Parlamento», curando quei rapporti politici che aveva costruito con personalità come Mariano Rumor, Giuseppe Saragat, Francesco De Martino.

Rientrò a Padova nel 1972 dove visse prima presso una nipote quindi a Casa Nazaeth dove si spense appunto nell'agosto del '79.

Il saggio della Fioravanzo, nelle innovazioni della sua ricerca, si sofferma ampiamente a descrivere le ragioni della scelta socialista di Lina Merlin, in un partito inquieto, la sua reazione all'«incatenamento del pensiero che annienta un partito». Affronta poi ampiamente quella «questione femminile» che si farà lotta per i principi alla Costi-

tante e maturerà nella battaglia per i diritti, per arrivare a quella «prima legge sociale della Repubblica», che come aveva scritto già nei suoi anni giovanile Lina Merlin avrebbe «liberato le Maddalene» dalla schiavitù della regolamentazione della prostituzione. L'ultima battaglia della prima Senatrice veneta della Repubblica, fu, negli anni Settanta, sarà per l'approvazione del divorzio.

Nell'esemplificare il suo modello sia femminile che umano - conclude Monica Fioravanzo - Lina Merlin «non poté che dissentire ed opporsi, con la consueta fermezza e determinazione», a quelle «libertà impazzite», come la stessa senatrice chiamava, dall'eutanasia all'aborto, alla liberalizzazione dell'uso della droga che a suo avviso costituiscono un interesse meramente egoistico del singolo, un interesse che disgiunge la libertà dalla responsabilità sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA